

CRONACA DEL CONVEGNO

Il II *Colloquium Tullianum* si è aperto lunedì 30 settembre alle ore 10 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio con la cerimonia inaugurale, nella quale hanno tenuto discorsi di saluto il dott. Renzo Eligio Filippi, Assessore alle Antichità e Belle Arti, in rappresentanza del Sindaco di Roma, l'On. dott. Franco Maria Malfatti, Ministro della Pubblica Istruzione, e l'On. dott. Giulio Andreotti, Presidente del Centro di Studi Ciceroniani.

I lavori del *Colloquium* sono iniziati alle ore 11,30 sotto la presidenza di Mons. prof. Benedetto Riposati dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano. Hanno tenuto relazioni il prof. Pierre Boyancé, Direttore Onorario della Scuola Francese di Roma, e il prof. Francesco Adorno dell'Università di Firenze.

Nel pomeriggio, con partenza alle ore 15,30, i partecipanti al Convegno hanno compiuto un'escursione a Palestrina sotto la guida del prof. Pietro Romanelli, Presidente dell'Istituto di Studi Romani.

Martedì 1 ottobre i lavori sono ripresi alle ore 9 sotto la presidenza del prof. Antonio Traglia dell'Università di Roma. Hanno tenuto relazioni il prof. Olof Gigon dell'Università di Berna, il prof. Alberto Grilli della Università di Milano, il prof. Paul Moraux della Freie Universität di Berlino e il prof. Charles O. Brink dell'Università di Cambridge.

Nel pomeriggio, con inizio alle ore 16,30, sotto la presidenza del prof. Gigon, hanno tenuto relazioni il prof. Jean-Marie André dell'Università di Digione e il prof. Luigi Alfonsi dell'Università di Pavia; il prof. Leopoldo Gamberale dell'Università di Bari ha letto la relazione inviata dal prof. V. Neculai Baran dell'Università di Jassy, che non ha potuto intervenire personalmente.

Mercoledì 2 ottobre, con partenza alle ore 9, si è svolta un'escursione a Formia, durata l'intera giornata, con visita archeologica sotto la guida del dott. Baldassarre Conticello della Soprintendenza alle Antichità del Lazio.

D. F.

DISCORSI INAUGURALI

*Saluto del Dott. Renzo Eligio Filippi,
Assessore alle Antichità e Belle Arti, in rappresentanza del Sindaco di Roma*

La serietà dell'Ente promotore di questo *Colloquium*, il tema del dibattito, la preparazione scientifica dei relatori fanno sí che sia non solo un onore ma un dovere per il Comune di Roma ospitarlo. Il saluto che qui porto quindi a nome dell'on. Sindaco e dell'Amministrazione Comunale tutta, anche se non può trasformarsi in un contributo al dibattito che sta per aprirsi, vuole essere, nella sua brevità, qualcosa di più di un semplice gesto formale.

Pur non essendoci nulla che possa farci dimenticare la gravità dei problemi di questa città, poche cose come la sua storia ci aiutano a capirla, ed in particolare alcuni momenti della sua vicenda.

E se oso — sia pure di passaggio — rendervi in qualche modo partecipi dei suoi attuali affanni, non è per autolesionismo, ma per la consapevolezza che le persone qui convenute considerano Roma ancora oggi patrimonio comune di tutti. E giustamente. Ma parlavamo di alcuni momenti della sua storia. Come appunto il periodo di Cicerone e della sua attività di uomo pubblico, spesso così denigrato e per alcuni aspetti sottovalutato.

Era quello un momento di grande crisi della città, anzi il momento della più grande trasformazione istituzionale di Roma, in cui sono ormai tutti evidenti i segni del decadere della repubblica ed emergono gli elementi che daranno corpo all'impero. Ed in fondo ciò che è veramente rilevante in Cicerone è l'essere stato il momento non solo finale ma anche di sintesi di un lungo processo culturale, politico ed istituzionale.

Il *Colloquium* è principalmente orientato sull'aspetto culturale e propriamente filosofico di questa sintesi. Tuttavia un'altra evidente caratteristica di un personaggio come Cicerone è la sua complessità, e la impossibilità quindi di scindere i vari aspetti della sua opera, o per meglio dire della sua esistenza, perdendo di vista la sua collocazione storica e la sua vicenda politica. Il tema specifico del *Colloquium* — in questo senso — non limita certo lo spazio di analisi e ricerca.

La profonda conoscenza della storia e della letteratura greca, e soprattutto della struttura logica del pensiero greco, hanno permesso a Cicerone di ricomporre e di integrare nella cultura di Roma repubblicana anche il grande patrimonio filosofico greco. Che questa non sia stata una operazione meccanica o una trascrizione, ma un profondo ripensamento e una originale rielaborazione è forse il tratto più geniale di Cicerone filosofo e moralista, studioso eclettico senza dubbio ma non certo superficiale.

Ma non è per evitare il tema specifico del *Colloquium* che mi lascio andare a queste riflessioni, ma per introdurre una annotazione che da sempre mi ha interessato e stupito nell'opera dell'Arpinate: la sua grande capacità di divulgatore di cultura e la sua consapevolezza di svolgere anche in questo campo opera di grande rilievo civile. Non certo un divulgatore di mode culturali di facile consumo, che esistevano anche allora, ma più propriamente di tutto quel bagaglio logico che — ben utilizzato da lui soprattutto nel campo dell'eloquenza — fin da giovanissimo gli permisero più in là negli anni una produzione oratoria, letteraria e filosofica originale, che non ha uguali nei greci suoi contemporanei. E negli ultimi anni della sua vita scrive quasi tutte le opere di divulgazione del pensiero filosofico, ad eccezione del *De re publica* e del *De officiis*.

Come Assessore preposto anche ai problemi della Cultura, non posso non cogliere quest'aspetto, certamente sottolineato da altri; ma di cui era pienamente consapevole lui stesso; occupandosi di studi letterari e filosofici aveva la certezza di compiere opere di gran lunga più importanti che non occupando una « sedia pubblica » come lascia trasparire chiaramente nelle sue opere.

Questo richiamo ci potrebbe anche consentire riflessioni — in una considerazione storica completamente diversa — sul ruolo delle istituzioni pubbliche per l'organizzazione della promozione culturale a livelli sempre più vasti — sarebbe un discorso lungo e qui, in questo momento, certamente fuori luogo. E chi sa se il prossimo *Colloquium* su Cicerone non possa cogliere anche quest'aspetto particolare, attualizzando i problemi si potrebbe ancora una volta grazie a Cicerone aprire un altro discorso veramente interessante.

Credo sia più opportuno a questo punto prendere atto che ci sono centri di cultura privati che sanno organizzare incontri come questo che onorano la città. Tuttavia l'esistenza di questi centri non esime gli Enti Locali — e nel caso di Roma l'Assessorato che ho l'onore di presiedere — da un impegno costante.

Certamente il nostro compito istituzionale è muoverci su una linea che non privilegi questa o quella tendenza culturale. Noi penso dobbiamo

tendere a cogliere, promuovere ed organizzare occasioni ed opportunità che aiutino tutti gli operatori culturali ad esprimersi più compiutamente e i cittadini a formarsi una coscienza più critica e matura. È ovvio che dal punto di vista istituzionale non possiamo valutare tutto e tutti nello stesso modo; non tutto ha lo stesso valore, non tutto ha la stessa carica di valori: non siamo acritici, ma non vogliamo essere faziosi, tentare o fare discriminazioni. Abbiamo dei servizi da offrire, il nostro compito è potenziarli, qualificarli, farli funzionare meglio. Dobbiamo scegliere una linea culturale; saper scegliere le cose che hanno veramente valore. Riguardo ai problemi della cultura, più che una questione di potere c'è un problema di sensibilità, di apertura e, perchè no, di buon gusto e di buon senso.

Queste considerazioni vogliono appunto dimostrare questo interesse. E, come ho detto in apertura, vogliono soprattutto rendere il meno formale possibile questo saluto, che estendo a tutte le personalità qui convenute, ai relatori che onorano il *Colloquium* con la loro preparazione scientifica, agli organizzatori tutti, ed in modo particolare al Presidente del Centro promotore on. Andreotti, al quale esprimo anche il più vivo ringraziamento della città per avermi voluto ricordare con una attività di così alto livello uno dei suoi più illustri cittadini.

*Saluto dell'On. Dott. Franco Maria Malfatti,
Ministro della Pubblica Istruzione*

Signore e Signori,

sono particolarmente lieto di portare il saluto, l'augurio e l'espressione dell'ammirazione del Governo a questo Convegno, al quale partecipano personalità di così alto significato nel mondo della cultura, promosso dal Centro di Studi Ciceroniani, che si distingue ormai per la sua benemerita attività in un arco di tempo più che ventennale.

È destino delle grandi personalità, che l'umanità esprime nel corso della sua storia, che la figura e l'opera loro offra per molti secoli, anzi talvolta senza fine, materia e ragione di ricerca, di studio, di interpretazione. È quello che avviene appunto per Cicerone, anzi per lui forse ancora più che per altri, tanto varia, complessa e, per certi aspetti, contraddittoria è stata la sua attività, di uomo impegnato nella vita politica, coraggioso e deciso in taluni momenti, incerto ed oscillante in altri, di oratore e di avvocato tra i maggiori del suo tempo, di scrittore intorno alle discipline più diverse

di retorica, di filosofia, di poesia, infine di uomo privato, dalle molte amicizie e con una non sempre felice intimità familiare.

Sono queste molteplici e varie espressioni della sua attività e della sua personalità, talvolta ammirata ed esaltata, talaltra fatta segno a critiche acerbe e malevoli, non sempre del tutto imparziali, che da secoli tengono desta su di lui l'attenzione dei dotti, degli storici, dei filosofi, dei critici, dei filologi, non meno che quella dei semplici uomini della strada, presso i quali egli gode di una popolarità più unica che rara. È da qui che ha avuto origine, come ricordavo poc'anzi, ormai da poco meno di venti anni, il Centro di Studi Ciceroniani, seguito sempre con tanta passione e con tanta intelligenza dal Presidente, Giulio Andreotti. Una iniziativa opportuna e benemerita, diretta insieme ad uno scopo duplice: di approfondire lo studio critico dell'opera dell'Arpinate e di diffonderne la conoscenza, con un'edizione divulgativa delle sue opere. Rientra nella prima di queste direttive l'organizzazione di questi convegni, incentrati su particolari temi specifici, alla cui presentazione e discussione hanno portato e portano il loro fecondo contributo studiosi specializzati di ogni paese, animati tutti egualmente dallo stesso fervore di ricerca, dallo stesso interesse, sostanziato soprattutto di animazione per il grande Romano.

Uno dei fattori decisivi della fortuna e della fama di Cicerone attraverso i tempi fu certamente la scuola: le sue opere entrarono nella scuola si può dire quasi all'indomani della sua scomparsa, si discussero a Roma e nelle province, specialmente dell'Africa, continuarono ad avere vigore nel Medio Evo, in pieno trionfo del Cristianesimo ed ancora, nel Rinascimento e nell'età moderna, presso popoli di diversa origine e di diversa cultura. Tale fortuna e tale straordinario attaccamento nella scuola e della scuola — mi si permetta di porre il problema come rappresentante della scuola italiana — si sono sempre rivolti veramente a quelli che sono i più profondi, fecondi, durevoli insegnamenti dell'opera ciceroniana, non si è attirata la maggiore attenzione degli scolari sui pregi, sia pure altissimi e ineguagliabili dello stile e della lingua dello scrittore, ma più su quello che è il contenuto dei suoi libri. Scriveva già Sant'Agostino, che da uno dei testi, purtroppo oggi perduto, l'*Hortensius*, aveva tratto la passione per lo studio della filosofia: « *Ciceronis linguam fere omnes mirantur pectus non...* ». È invece su questo *pectus*, che uno studioso francese traduce con la parola « cuore », che occorre soprattutto richiamare l'attenzione dei giovani. Esso può ancora insegnare ed essere di esempio ai giovani, e non soltanto ai giovani, in tempi come quelli nei quali noi viviamo e nei quali talvolta si ha l'impressione di vedere vacillare i più alti valori morali e le virtù che stanno alla base del vivere civile.

Non tutto certo nella vita e nell'attività di Cicerone splende di vivida luce, ma al di là delle sue ombre, d'altronde immancabili in ogni essere umano, soprattutto quando egli sia chiamato a vivere in tempi di eccezionale travaglio, politico e spirituale, stanno i nobili e sempre validi insegnamenti che egli lasciò nei suoi scritti, stanno le grandi virtù di cui diede prova costantemente. La dedizione senza riserva al bene della cosa pubblica, la fede nella santità e nella efficacia delle leggi, garanzia e ordine di libertà per tutti, l'amore alla patria, la fedeltà all'ideale repubblicano, gli fecero affrontare con serenità, anzi quasi con spontaneo slancio e sacrificio, la morte.

*Saluto dell'On. Dott. Giulio Andreotti,
Presidente del Centro di Studi Ciceroniani*

Esprimo innanzitutto il più vivo ringraziamento al Comune di Roma per averci voluto ospitare non soltanto per la nostra seduta inaugurale, ma anche per i nostri lavori qui in Roma; ringrazio l'Assessore Filippi, che oltre a dare il saluto della Giunta comunale ha voluto anche esprimere delle considerazioni non convenzionali, che saranno da noi raccolte anche per formulare i programmi del futuro.

Ringrazio il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Malfatti, non soltanto per essere venuto, ma per aver voluto rivolgere il suo saluto e tenere il discorso inaugurale con una nota, non soltanto qualitativamente pregevole, ma anche quantitativamente moderata, dimostrando che si può, in breve, dire quello che normalmente, perdendo e facendo perdere tempo, si dice in un numero di minuti talvolta non parsimonioso.

A questi doverosi ringraziamenti aggiungo, in una seconda brevissima serie, l'espressione del nostro animo riconoscente verso il Presidente della Repubblica, che avrebbe voluto essere qui, recando non soltanto l'autorità della sua altissima carica, ma anche l'apporto molteplice di una vicinanza vissuta ai temi di cui ci occupiamo. Ma il Presidente è tornato soltanto nelle prime ore di questa mattina dagli Stati Uniti e aveva inviato di là un messaggio significativo, datato New York, che ci offre non solo un'adesione fervida e il senso non retorico del suo rammarico per non poter essere qui, ma anche l'impegno a seguire ulteriormente i nostri lavori; e sappiamo che questo impegno egli manterrà. Ma l'accento al ritorno del Presidente in Roma, avvenuto soltanto pochissime ore fa, rende ancora più viva la mia gratitudine per il Presidente della Corte Costituzionale, S.E. il prof. Bonifacio, che, nonostante fosse all'aeroporto a riceverlo, ha voluto ugual-

mente essere qui fra noi. Anch'egli, ed è assai importante, porta il lustro non soltanto di una carica, direi la carica sotto alcuni aspetti più autorevole nell'economia dei nostri equilibri statali, ma anche di una cultura ed una vocazione personale che a noi interessa forse più della carica, in quanto siamo proprio alla ricerca di una rivalutazione qualitativa del modo di vivere i nostri rapporti e nella vita pubblica e nella vita sociale in generale.

Ringrazio inoltre il Prefetto di Roma, il Prefetto di Latina, ringrazio tutti coloro che sono qui convenuti.

Il nostro Centro di Studi Ciceroniani, lo ha voluto ricordare il ministro Malfatti, nacque quasi occasionalmente da un'idea dell'allora Presidente del Consiglio Zoli, venuto ad inaugurare ad Arpino il monumento a Cicerone al chiudersi di una polemica che aveva assunto ingiustificatamente toni politici in quanto nella piazza di Arpino vi era il monumento a Caio Mario e non vi era il monumento a Cicerone. E perché questo? C'era stato un periodo un po' particolare e si era creata la convinzione che Mussolini fosse contro Cicerone, perché aveva regalato il monumento a Caio Mario e non a Cicerone. Ma non era vero; la cosa era soltanto occasionale. Comunque noi, in occasione del bimillenario, prendemmo l'iniziativa di far fare il monumento a Cicerone. Venne il presidente Zoli e ci disse: « Non basta un monumento, occorre fare qualche cosa di perenne ». Raccogliemmo delle forze, piccole forze ma con grande entusiasmo, per creare questo Centro, che ebbe due ordini di ambizioni: primo, appunto, le edizioni critica e divulgativa delle opere di Cicerone. E dobbiamo a questo proposito ricordare un'altra persona scomparsa, l'editore Arnoldo Mondadori, che disinteressatamente — perché le nostre non sono edizioni che danno grandi guadagni, o anche soltanto guadagni — accettò di essere il nostro editore. Dunque, messi un pò alla frusta gli organizzatori, si riuscì a partire, e siamo già oltre metà strada: sono usciti trentatré volumi dell'edizione critica e ventiquattro della divulgativa (in quest'ultima si riuniscono talvolta più opere in un solo volume). Per il resto, il lavoro è abbastanza avanzato; ma non bisogna dimenticare che, per avere dei buoni collaboratori, occorre rivolgersi anche a gente che ha molto da fare, e non sempre chi ha molto da fare, nonostante i contratti firmati, è in grado di mantenere puntualmente i propri impegni. Ci sono delle *prorogationes*, se non qualche volta delle rinunce, a cui è necessario sottostare; ma ugualmente si arriverà a completare quest'opera che onora veramente la cultura del nostro paese, e che colma una lacuna, lo diciamo con convinzione.

Ci sono poi i convegni: l'iniziale convegno di cui ricordiamo ancora un bellissimo discorso del compianto Ferrabino sul *Somnium Scipionis* fatto in Arpino proprio nel giorno dell'inaugurazione. Due anni fa tenemmo qui

il primo *Colloquium Tullianum*, assai ben riuscito, e a conclusione di questo convegno i congressisti si spostarono ad Arpino a rendere omaggio all'*alfa* di Cicerone; questa volta, dopo le due giornate di lavoro qui in Roma, i convenuti andranno all'*omega*, andranno a Formia, dove Cicerone trovò, come sapete tutti, la tragica fine, e dove, non senza spazio d'opinabilità da un punto di vista storico-archeologico — prego il rappresentante di Formia, qui presente, di non volermene —, si vedono i resti della sua villa e della sua tomba e si vede anche dove si dice essere la tomba della figliola Tulliola.

Devo ringraziare il Centro, perché sono un presidente per modo di dire: i veri artefici di tutto questo sono stati dei professori illustri e tuttora è un professore illustre. Io desidero qui ricordare Funaioli, De Francisci e Paladini, ma debbo esprimere pubblicamente anche un ringraziamento al prof. Mariotti perché veramente pesa su di lui l'organizzazione di questo lavoro, che egli con tanta passione porta avanti.

Rivolgo poi un saluto ai presenti, in modo particolare a coloro che rappresentano studiosi e scuole straniere. È significativo, quando si emanano degli inviti, il richiamo che esercita il nome di Cicerone. Abbiamo qui studiosi di sedici nazioni che rappresentano quattro continenti.

Non entro ovviamente nel tema che è stato già inquadrato da chi ha parlato prima di me e sarà da voi svolto; non entro non perché abbia abbastanza umiltà da ricordare il *sus Minervam docet*, ma perché c'è una norma, che è norma di vita di Cicerone, che dovrem io sempre tener presente, citata nelle *Tusculanae*: « ciascuno si eserciti nell'arte che conosce ». E quindi, mentre voi, con le relazioni di cui ho visto già le sintesi e con la vostra discussione, approfondirete gli influssi che ha avuto il *Gorgia* sul *De oratore* o la *Repubblica* di Platone sul *De republica* ciceroniano, io mi limito soltanto ad accennare che vi sono negli scritti di Cicerone dei moniti che non perdono affatto di validità con il correre del tempo, e questi moniti direi che sono quasi sempre misti: morali, con caratteri giuridici e anche con caratteri politici. Ricordo in modo particolare quando egli richiama ai politici il dovere di non eccedere nell'esercizio del potere: *semper in republica tenendum est ne plurimum valeant plurimi*. E su questo facilmente tutti sono d'accordo. Ma vorrei anche ricordare una regola molto giusta, e cioè che nel far politica si deve *consulere magis populi utilitati quam voluntati*. Lui assegna questo compito a un *rector patriae*. Di questo *ubi singulus* volentieri ne facciamo a meno; vogliamo che vi sia un'affermazione di indirizzo affidata ad una collegialità, che dà sempre maggiori garanzie anche se forse, sul piano dell'efficienza, non sempre dà dei risultati altrettanto brillanti; ma a lungo andare certamente il conto torna sempre non a favore dei *rectores*, uno per volta, della patria, io credo.

Qui potrei commentare — ma me ne guardo bene — professionalmente, *pro tempore*, il *Cedant arma ...*, che potrebbe anche essere il quadro in cui si svolgono le discussioni serie sulla coesistenza e sul dialogo, non le discussioni strumentalizzate o eccessivamente politicizzate da un punto di vista di parte.

E noi ci domandiamo spesso, nel Centro e fuori del Centro, dov'è la grandezza di Cicerone. La grandezza di Cicerone è nel suo esercizio politico? è nel suo acume di filosofo o di elaboratore di filosofia, è nell'esercizio della professione forense? Io credo che forse — come è stato già giustamente osservato — quello che conta è la sintesi di tutte queste cose che egli, nell'esercizio differenziato di ognuna delle attività dello spirito o materiali, riesce sempre a fare, alcune volte con perfezione, altre volte senza questa perfezione, ma riuscendo sempre a dimostrare la necessità per l'*homo publicus* di avere un'oasi culturale nella quale rifugiarsi proprio per ricaricarsi, specialmente nelle disillusioni di carattere politico, e per riprendere, come egli fece, lena per ributtarsi di nuovo nella vita politica attiva.

E, infine, la caratteristica dell'universalità dell'opera ciceroniana: Santo Agostino mette la lettura dell'*Hortensius* tra le cause della sua conversione, Sant'Ambrogio, quando scrive il suo *De officiis ministrorum*, si rifà apertamente al *De officiis* di Cicerone e San Tommaso d'Aquino, che è tornato un po' di moda e di cui abbiamo sentito riparlare con molto piacere (perché i calcolatori oggi di moda ci hanno fatto scoprire che negli atti del Concilio Vaticano II Padre Schillebeeckx e tanti altri sono nominati tantissime volte, San Tommaso, se non vado errato, due volte soltanto). Adesso lo abbiamo visto rivalutato e rivalutato bene; e ci fa piacere, non solo perché San Tommaso — lasciatemi dire — era ciociaro come ciociaro era Cicerone, ma perché amava Cicerone e molte volte lo cita.

Ma quale è il più profondo insegnamento di Cicerone filosofo, un insegnamento che non è solo di cultura esteriore? Credo che si trovi nella teorizzazione del primato dell'*honestum* sull'*utile*, un insegnamento che veramente noi dovremmo raccogliere e può essere valido solo se a monte della attività singola e collettiva di ordine politico vi è una radice culturale di cui non si utilizzi la rendita, ma che si rivivifichi in ogni momento.

Prima di iniziare, sotto la guida di Monsignor Riposati, il nostro lavoro, lasciando a voi che avete autentica competenza il proficuo dibattito, vi testimonio la personale soddisfazione per questo incontro e per avere destinato ad esso alcune ore brillanti su questo colle del Campidoglio. Prego quindi il prof. Benedetto Riposati di voler assumere la presidenza di questa prima seduta.